98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «E’ venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone”» (*Mt* 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. **Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano**. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un’esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui **il falegname**, il figlio di Maria?» (*Mc* 6,3). **Così ha santificato il lavoro** e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando **la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi**, l’uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell’umanità». [79]

***La necessità di difendere il lavoro***

124. **In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l’essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro**, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*.

Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l’essere umano nel giardino appena creato (cfr *Gen* 2,15) non solo per **prendersi cura dell’esistente (custodire)**, ma per lavorarvi **affinché producesse frutti (coltivare)**.

Così **gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna**» (*Sir* 38,34).

In realtà, **l’intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato** è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il **porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose**: «Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza» (*Sir* 38,4).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell’essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di **una corretta concezione del lavoro**, perché, se parliamo della relazione dell’essere umano con le cose, si pone l’interrogativo circa **il senso e la finalità dell’azione umana sulla realtà**. Non parliamo solo del **lavoro manuale** o del **lavoro della terra**, bensì di **qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell’esistente**, dall’elaborazione di un **studio sociale** fino al progetto di uno **sviluppo tecnologico**.

Qualsiasi forma di lavoro presuppone un’idea sulla relazione che l’essere umano può o deve stabilire con l’altro da sé.

**La spiritualità cristiana**, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d’Assisi, **ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro**, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato **Charles de Foucauld** e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla **lunga tradizione monastica**. All’inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san **Benedetto da Norcia** volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*).

**Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria**.

Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell’intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l’ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che «**l’uomo è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale**». [100]

1. Ciononostante, quando nell’essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. [101]
2. Conviene ricordare sempre che **l’essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento** materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale». [102]
3. Il lavoro dovrebbe essere l’ambito di questo **multiforme sviluppo personale**, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: **la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l’esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione**.
4. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a **perseguire quale *priorità l’obiettivo dell’accesso al lavoro* [...] per tutti»**. [103]

128. Siamo **chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione**.

1. **Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico**: così facendo l’umanità danneggerebbe sé stessa.
2. **Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale**.
3. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev’essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze.
4. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di **consentire loro una vita degna mediante il lavoro**. Tuttavia l’orientamento dell’economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine.
5. È un ulteriore modo in cui l’azione dell’essere umano può volgersi contro sé stesso.
6. **La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del “capitale sociale”, ossia di quell’insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile». [**104]
7. In definitiva «i *costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani». [105]
8. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile **offrire occupazione**, è indispensabile **promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale**.

1. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell’acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale.
2. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali.
3. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l’infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese.
4. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione.
5. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario.
6. **La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono** che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce **l’accesso al lavoro**, diventa un discorso contraddittorio che **disonora la politica**.
7. **L’attività imprenditoriale**, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che **la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune**.

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica **analizzare lo spazio in cui si svolge l’esistenza delle persone**. **Gli ambienti in cui viviamo** influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, **nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere** facciamo uso dell’ambiente per esprimere **la nostra identità**.

Ci sforziamo di adattarci all’ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l’eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un’identità integrata e felice.

183. **Uno studio di impatto ambientale** non dovrebbe essere successivo all’elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito **fin dall’inizio e dev’essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica**. Dev’essere connesso con l’analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla **salute fisica e mentale delle persone**, **sull’economia locale**, **sulla sicurezza**. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti.

È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative.

Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l’interesse economico immediato.

Bisogna abbandonare l’idea di “interventi” sull’ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate.

* **La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità**, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche **azioni di controllo o monitoraggio costante**.
* C’è bisogno di **sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche**, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

227. Un’espressione di questo atteggiamento è **fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti**. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale **momento della benedizione**, **anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.**

237. **La domenica**, la partecipazione all’Eucaristia ha un’importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell’essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il “primo giorno” della nuova creazione, la cui primizia è l’umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell’uomo in Dio». [168]

1. In tal modo, **la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa**.
2. **L’essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all’ambito dello sterile e dell’inutile, dimenticando che così si toglie all’opera che si compie la cosa più importante: il suo significato.** Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività.
3. Si tratta di un’altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza.
4. In questo modo l’azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall’isolamento della coscienza che porta a inseguire l’esclusivo beneficio personale.
5. **La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua**
6. **schiava e il forestiero»** (*Es* 23,12).
7. **Il riposo è un ampliamento dello sguardo** che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così**, il giorno di riposo, il cui centro è l’Eucaristia**, diffonde la sua luce sull’intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

242. Insieme a lei, nella santa famiglia di Nazaret, risalta **la figura di san Giuseppe**.

1. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa,
2. e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto.
3. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte.
4. Ma dalla sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente.

Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale.

Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.